*La famiglia Ugolini*

Roberto e Gabriella Ugolini, assieme alla figlia Costanza, sono partiti nel 2000 dalla diocesi di Firenze per la Turchia dell’est. In questi vent’anni hanno vissuto prima a Urfa, al confine con la Siria, e poi a Edremit, a 18 chilometri da Van, cuore del Kurdistan a un passo dall'Iran.

Due anni e mezzo fa circa si sono dovuti trasferire ad Istanbul. Continua però a Van, anche in tempo di Corona Virus, un progetto che sta loro molto a cuore: si tratta di una piccola scuola di Turco e di Inglese con due insegnanti (una Afghana e una Iraniana) che si sono attrezzate per poter garantire on line . La loro lunga esperienza missionaria ha una trama fatta di vicinanza, di ascolto, di piccoli gesti e segni di fraternità con sorelle e fratelli musulmani, protestanti o appartenenti a minoranze cristiane.

Una missione – la loro - fatta di incontro, di quotidianità condivisa, di relazioni vissute e coltivate nei mercati, lungo le strade, nelle case dove vengono invitati o nella loro che in questi anni hanno aperto a turchi, arabi, curdi …uomini e donne prima di tutto, con i quali hanno saputo intrecciare profonde e belle relazioni di umanità: «*Dal punto di vista di un occidentale* - dice Roberto - *noi non facciamo nulla. Lezioni di inglese ai bambini, ogni tipo di aiuto a chi ce lo chiede. Ma anche loro aiutano noi, tutti i giorni. È che quando ci chiedono perché siamo venuti, e noi rispondiamo: "perché ci piace stare con voi", 'quelli di qui' capiscono benissimo*».

**Per conoscere un po’ più da vicino la loro esperienza segnaliamo il libro: “*Via dello stupore. Dieci anni nella Turchia dell’Est*”, Roberto Ugolini, Pardes Edizioni 2011**

Nella lettera che Gabriella e Roberto ci hanno inviato nei mesi scorsi ci raccontano di un incontro particolare che ha colpito molto loro e anche noi. Vogliamo condividerlo in queste schede e, insieme, metterci in ascolto di un fratello protestante fuggito dall'Afghanistan e rifugiato in Turchia che nel suo avvicinarsi allo studio della Parola ci aiuta a riscoprirne tutta l’attualità: rilegge infatti l’esperienza degli israeliti raccontata nel Libro dell’Esodo alla luce dell’esperienza che sta vivendo il suo popolo.

Buona lettura!

*Un nuovo Libro dell’Esodo?*

*Per Gabriella e per me il telefono è stato il sostituito delle nostre gambe o di un mezzo per poter raggiungere Van o anche più semplicemente i quartieri di Istanbul. Pochi giorni fa abbiamo parlato con M. e a questo proposito ci fa piacere dirvi qualcosa di quella conversazione perché ci ha colpito molto. M. viene dall'Afghanistan ed è a Van da cinque o sei anni. È entrato a far parte della piccola Comunità protestante iniziando con passione un percorso personale e di studio della Scrittura con l’aiuto del Pastore che gli sta permettendo di crescere nel suo cammino umano e di fede. “Sapete, ci ha detto, credo che sarebbe importante scrivere un secondo libro dell’Esodo aggiornato ad oggi. Ho vissuto 50 anni, quasi tutta la mia vita fino ad oggi, nella ‘nostra’ terra, l’Afghanistan, per dovermi poi arrendere e ammettere che ‘nostra’ non lo è mai stata. Altri popoli, nazioni, eserciti sono arrivati a rotazione, sempre però come occupanti, per insegnarci come dovevamo organizzare la società, come pregare e anche come non pregare, come vestirci, come impedire alle ragazze di andare a scuola. Ci hanno anche spiegato quanto fossimo fortunati ad abitare una terra, la ‘nostra’, così ricca di risorse naturali, di minerali, di olii greggi, ma... a noi restavano sempre e solo… greggi di capre e pecore per vivere. Come gli Israeliti, nel libro dell’Esodo, anche noi siamo dovuti scappare lasciando tutto. Non avevamo Mosé a guidarci, ma avevamo qualcosa che Mosé conosceva bene: la Speranza. Abbiamo attraversato il deserto, sia fuori che dentro di noi, quasi fosse il mar Rosso e anche le montagne per poter arrivare in Turchia e attendere in pace il momento di ripartire legalmente verso una terra sperata, più che promessa, qualunque essa fosse. Le ‘piaghe’ però non erano ancora finite e così sono arrivate le ‘cavallette’ sotto forma di virus. Il Covid 19 ha distrutto tutti i nostri campi, cioè i lavori che avevamo trovato. Se non altro il virus è stato molto democratico perché oggi i nostri lavori non sono più né neri, né bianchi, non hanno colore perché non c’è più nessun lavoro. Adesso la preoccupazione maggiore è capire come pagare l’affitto, come mangiare senza avere soldi. Forse le cipolle di quando eravamo schiavi della politica internazionale erano migliori? Ma la manna, non cade più? Le organizzazioni umanitarie che dovevano occuparsi di noi sono state chiuse per mesi per precauzione e oggi ci chiedono di ripassare fra qualche mese. Io continuo a pregare e la mia preghiera è: “Signore, io credo, ma tu aiuta la mia incredulità”. Non abbiamo avuto parole intelligenti per rispondergli perché non crediamo ce ne siano. Il problema è che, come M, conosciamo tante persone, troppe, possiamo dire, in quelle condizioni.*